

Vicequestore ferito in scontri alla fine di Sora-Nocerina

Un vicequestore e tre poliziotti sono rimasti feriti domenica sera a Sora in tafferugli al termine della partita d'andata dei play out di serie C1 tra Sora e Nocerina. Ad avere la peggio è stato il vicequestore Mino De Santis, aggredito da un gruppo di tifosi della Nocerina, che ha riportato la frattura del setto nasale e di alcune costole, oltre a contusioni varie. Lievemente feriti gli agenti.

Roland Garros Eliminati Rios e Chang

Negli ottavi di finale degli Open di Francia lo spagnolo Bruguera ha battuto lo statunitense Chang 3-6/6-4/6-3/6-4. Fuori anche l'ucraino Medvedev sconfitto dal brasiliano Kuerten per 5-7/6-1/6-2/1-6/7-5 e il ceco Korda eliminato dallo spagnolo Blanco 1-6/6-1/7-5/6-4. Anche il cileno Marcelo Rios, decimo giocatore mondiale e n°7 del tabellone è stato battuto dal marocchino Hicham Arazi, n°55 del mondo.



Lionel Cironneau/Ap

Match salvezza Forse il 14 a Napoli Piacenza - Cagliari

La decisione su data e sede dello spareggio fra Piacenza e Cagliari per la permanenza in serie A dovrebbe essere presa ufficialmente mercoledì ma, negli ambienti della Lega Calcio, si fa sempre più strada un'ipotesi: sabato 14 giugno, a Napoli. In Lega si stanno valutando i pro e i contro di questa scelta (l'alternativa di data è rappresentata da domenica 15, quella della sede è Roma).

Francia '98, record dell'Iran: Maldive sconfitte 17-0

Le Isole Maldive hanno realizzato un record poco invidiabile da iscriverne negli almanacchi. La nazionale è stata sconfitta dall'Iran 17-0, partita valida per le eliminatorie mondiali. Gli iraniani hanno così stabilito il record di reti realizzate da una squadra in un match «mondiale» ottenendo la vittoria con il maggior numero di gol di scarto (precedente: Nuova Zelanda-Figi 13-0).

RETROCESSIONE

Perugia si sveglia in B Per le strade solo silenzio Galeone: «Siamo stati sconfitti tutti quanti»

PERUGIA. Perugia il giorno dopo è stordita. La serie A conquistata appena un anno fa non c'è più, ma la città non sembra accorgersene.

Le tante temute contestazioni dei tifosi non ci sono state. I più fiduciosi nelle possibilità di salvezza dei «grifoni» avevano seguito la squadra a Piacenza ed hanno sfogato la loro delusione al «Galleana» e lungo la strada per il ritorno. Gli altri, quelli rimasti a casa, hanno invece affollato i circoli privati e i locali dotati di pay per view, mentre hanno disertato il centro storico inondato dalle radiocronache di due emittenti locali, ma anche inzuppato da una pioggia stile autunnale.

A pochi anni dallo spareggio-beffa di Foggia contro l'Acireale per la serie B, i tifosi perugini rivivono sensazioni che speravano di avere dimenticate per sempre: prima la gioia per un obiettivo che sembrava raggiunto e poi la delusione per averlo sentito sfuggire dalle dita senza un perché. Oggi di diverso c'è la reazione dei tifosi, rabbiosi allora, quasi rassegnati adesso, anche se la sensazione è che il fuoco covi sotto la cenere. Di nuovo, dopo tanto tempo, c'è la preoccupazione per un futuro diventato improvvisamente incerto.

Un'incertezza avvertita anche da Luciano Ghirga, uno che di calcio se ne intende. Oggi veste giacca e cravatta, frequenta le aule di giustizia dove lavora come avvocato ed è impegnato nel governo della città come assessore. Alle spalle invece un glorioso passato da calciatore (anche nella Juventus) e una bella esperienza come presidente del Perugia. «La retrocessione - afferma Ghirga - è un risultato sportivo che si può accettare. È comunque innegabile che ci sia preoccupazione per il futuro. Come amministrazione comunale - aggiunge - abbiamo sempre cercato di portare calma nell'ambiente ed oggi avvertiamo ancora di più questa esigenza di tranquillità». Secondo l'assessore si dovrà subito cercare di tornare in serie A.

Ma cosa perde il Perugia, sotto il profilo economico e dell'immagine, con la retrocessione? «Nulla - afferma Ghirga - perché ho sempre sostenuto

che la serie A era qualcosa di più per una città già nota a livello mondiale per la sua storia, la sua cultura e per la qualità della vita. Per questo contesto che la retrocessione porti a Perugia un danno economico e di immagine, anche se ribadisco il rammarico di tutti noi per aver perso la serie A».

«Mi dispiace davvero per i tifosi - afferma invece Walter Alfredo Novellino, oggi allenatore del Ravenna ieri giocatore e tecnico del Perugia - perché non meritavamo la retrocessione. Questa è l'unica città dove lo stadio è sempre pieno e ha una delle migliori curve d'Italia». Cosa non ha funzionato quest'anno? «Forse la serie A è stata presa troppo alla leggera - sostiene Novellino - per giocare nel Perugia e rimanere in A ci vuole tanto entusiasmo, quello che avevamo noi ai tempi di D'Attoma».

Rammaricato è anche Giuseppe Abbrinti, consigliere di Corte d'appello e tifoso vero dei «grifoni». «La serie A - dice - non è stata certo persa domenica e ora non dobbiamo cercare di individuare a tutti i costi un colpevole. Il miracolo lo abbiamo fatto nelle ultime tre giornate: prima del Bologna eravamo già retrocessi, ma poi siamo riusciti a chiudere a pari punti con Cagliari e Piacenza».

Chiusura affidata al «profeta» Giovanni Galeone. «È un peccato per tutti: per la città intera, per la dirigenza (al di là di quello che è successo fra me e loro), per i vecchi ed i nuovi allenatori», dice il tecnico, allenatore dei biancorossi fino al 23 dicembre scorso e sostituito poi da Nevio Scala. «È inutile - afferma ancora Galeone - fare paragoni, confronti e tabelle. Quando vai ad analizzare ci siamo tutti dentro, tutti, compreso me. Ci perdono tutti in una situazione di questo genere. I veri tifosi e tutti quelli che hanno lavorato per il bene del Perugia non possono volere il male della squadra. Quelli che, come me e i miei collaboratori, si sono impegnati per il bene del Perugia, anche se poi sono stati esonerati, non possono ribaltarsi contro il loro stesso lavoro, al di là dei rapporti personali che non c'entrano niente».

Claudio Sebastiani

Cagliari-Piacenza in nazionale, Riva: «Sarà dura». Di Francesco: «Meritata questa chance»

L'aria di spareggio contagia gli azzurri



L'allenatore del Cagliari Carlo Mazzone

DALL'INVIATO

NANTES. C'è aria di spareggio, in Nazionale. Aria di Piacenza-Cagliari o Cagliari-Piacenza, che è la stessa cosa: chi vince resta in serie A, chi perde cade in B. In azzurro battono due cuori per il Cagliari: quello di Gigi Riva, che è il giocatore più importante della storia del club sardo, e quello di Comunardo Niccolai, che è uno dei più famosi visti che faceva autogol memorabili. Ma c'è anche un cuore per il Piacenza, il cuore di un debuttante, Eusebio Di Francesco, che in Nazionale ha vissuto per ora una storia molto breve, della serie «toccata e fuga».

Già, perché proprio in onore dello spareggio Di Francesco ha vissuto appena mezza giornata in Nazionale, la prima della sua carriera. Di Francesco, che Maldini aveva chiamato come «aggregato», è tornato a disposizione del suo club, per preparare la sfida con il Cagliari. «Giusto così - fa lui - perché voglio salutare il Piacenza nel migliore dei modi, dando il mio contributo per la salvezza». Di Francesco è un giocatore che indossa molte maglie, in questo momento. È uno dei nuovi acquisti della Roma, Maldini lo ha inserito nel giro azzurro, fino al giorno dello spareggio sarà ancora del Piacenza. E la testa è lì, alla sfida con il Cagliari, tra rimpianti e consolazioni: «Una cosa è indiscutibile: il Piacenza meritava almeno questa chance. Nessuno ci ha fatto regali. Altre squadre, non so se possono avere la coscienza così limpida. In questo finale di campionato ci sono stati risultati un po' strani. La vittoria del Cagliari sulla Fiorentina dopo che Oliveira aveva giurato che contro il Cagliari non avrebbe tirato neppure un calcio di rigore. A Perugia la Roma non ha praticamente giocato». Un bel modo, questo, per presentarsi a Roma, ma viva la sincerità. «Certo, c'è il rimpianto per aver perso punti importanti. Abbiamo avuto anche quattro punti di vantaggio sulla quart'ultima, ci siamo fatti rimontare in casa da Bologna e Sampdoria. E poi quel rigore che Luiso ha sbagliato con il Bologna, ma a Luiso, ci mancherebbe, bisogna fare un monu-

mento. Ha segnato 14 gol, grazie a lui abbiamo ripreso per capelli una serie A che prima della gara con il Perugia sembrava perduta». Un altro slancio di sincerità: «Per la sede non vorrei Roma. Li tifano tutti per Mazzone». Gli fanno: d'accordo, ma lei ormai è romanista. Replica: «Eh no, Mazzone è Mazzone e io devo ancora diventare importante». E la data? «Prima si gioca, meglio è. È uno stitilicidio, l'attesa».

A pochi metri, Gigi Riva, uno che a Cagliari ci ha messo su la vita: «Per me giocare il 15 giugno è la soluzione migliore. Le due squadre possono tirare il fiato, hanno vissuto una settimana di grande stress, cosa che lascia il segno». Riva è un ultrà come può esserlo un islandese: tifa, ma non si vede: «Mi ha fatto debuttare in B, poi A, poi in Nazionale. E poi ci ho vinto lo scudetto. È una parte di me stesso, il Cagliari». Alla Nazionale ha dato due gambe, frantumate da un portiere portoghese la prima e da un difensore austriaco la seconda. Al Cagliari ha dato se stesso e il cuore. Per questo ha grande stima di Mazzone, uno che fa calcio con i sentimenti: «Mazzone è l'allenatore numero uno per situazioni come questa. Ha tirato su un Cagliari che sembrava già retrocesso. Gli ha dato gioco e carattere. E poi è bello il suo staff. Menichini, l'allenatore in seconda, è il partner giusto per raffreddare quello che viene scaldato da Mazzone. E poi mi dicono un gran bene di Neri, il preparatore atletico. La squadra corre che è un piacere». Riva preferisce evitare i soliti discorsi sull'importanza «sociale» del Cagliari in serie A «anche se il fatto di rimanere nel grande calcio dà stimoli importanti». Non fa previsioni: «Il Cagliari ha un buon attacco, il Piacenza è una squadra equilibrata». Non andrà allo stadio per seguire lo spareggio: «Ma ascolterò la radio». Non si fa illusioni: «Sarà dura». A bruciapelo, chiediamo: come si sarebbe trovato Riva con Mazzone? «Bene se segnava, altrimenti non lo so. Carlo è uno tosto».

Già, proprio per questo il Cagliari non è affondato.

Stefano Boldrin

CALCIOMERCATO

Mancini firma Tre anni alla Lazio

Roberto Mancini è da ieri ufficialmente della Lazio. Il giocatore sampdoria ha infatti siglato un «accordo preliminare di tre anni» con il club biancazzurro, come da lui stesso annunciato al termine di un incontro prima con il presidente Dino Zoff, e poi con Sergio Cragnotti, azionista di maggioranza del club romano. La sede dell'incontro è stato la casa-studio dello stesso Cragnotti, in via dei Cappuccini, a qualche decina di metri da via Veneto.

Con Mancini, hanno partecipato all'incontro l'allenatore svedese Sven Goran Eriksson, il suo vice Luciano Spinosi, il massaggiatore Paolo Viganò e il preparatore atletico della formazione biancoceleste Carlo Focardi.

Tutti e quattro, come annunciato dalla stessa Lazio, hanno siglato un preliminare di tre anni (sono sotto contratto con la Samp fino al 30 giugno, entreranno in servizio alla Lazio dal primo luglio).

L'ingaggio di Eriksson è di un miliardo e mezzo di lire a stagione, quello di Mancini di tre miliardi complessivi.

Ora il giocatore, che aveva preferito non annunciare il suo accordo verbale con Cragnotti, raggiunto circa tre mesi fa, partirà per la tournée con la Sampdoria negli Stati Uniti, dato che è ancora sotto contratto con la società blucerchiata con la quale ha conquistato un posto in Uefa.

Al suo ritorno in Italia si sottoporà alle visite mediche per valutare l'idoneità agonistica.

La presentazione ufficiale del fuoriclasse Mancini, Eriksson e degli altri ex sampdoria è prevista per la prossima settimana.

Domenica scorsa «Mancio» aveva dato l'addio sotto la pioggia alla Sampdoria disputando l'ultimo incontro di campionato con la caccata blucerchiata concludendo una storia d'amore lunga quindici anni: contro la Fiorentina ha regalato le sue ultime pennellate in sampdoria.

Ora saranno i tifosi laziali ad attendere gli ultimi «affreschi».

Si è chiusa la 18ª edizione del «Camel Trophy»: quarto posto per la coppia azzurra Dalla Santa-Poli Ventuno giorni d'avventura alla corte di Gengis Khan

AZZURRA DELLA PENNA

ULAN BATOR (MONGOLIA). La terra, questa terra ora bruciata dal sole presto diventerà verde. A Karakorum, provincia di Ovorhangai, in Mongolia, è arrivato il periodo delle grandi piogge. Ma per ora c'è il sole alto che trasforma l'erba in paglia, c'è il sole aspro che dà all'antico monastero di Erdene Zuu, uno dei crocevia caravanieri più trafficati di tutta l'Asia, un aspetto ancor più misterioso. Qui si chiude la diciottesima edizione del Camel Trophy, proprio in quella che una volta fu la straordinaria capitale dell'immenso impero fondato da Gengis Khan. Qui giunse 750 anni fa il francescano Giovanni da Pian del Carmino, il primo occidentale forse, il primo italiano certamente ad attraversare questelande.

Così si chiude il Camel Trophy, si diceva: i ragazzi tornano a casa con gli occhi persi nel vuoto ancora alla ricerca di grandi spazi, di paesaggi unici, di giornate scandite dal sole e non dalle circostanze. Dennis Della Santa e Piero Poli, il team italiano di questa edizione, sono stati ad un passo da

podio, quarti nella classifica assoluta: secondi in mountain bike, quarti in tecnica di guida, quinti in orientamento, decimi nel kayak.

A trionfare quest'anno sono stati gli austriaci, ai nostri resta comunque la soddisfazione di aver strappato il miglior risultato ottenuto dall'Italia nelle ultime dieci edizioni. Alla fine per i ragazzi il risultato ha un valore relativo, seppure il Camel Trophy tende a trasformare l'evento in una competizione vera e propria. Ha un valore invece il viaggio, vissuto con gli altri ragazzi provenienti da venti paesi, e l'esperienza irripetibile. Al Camel Trophy si partecipa una volta soltanto nella vita, ha un valore aprire i propri orizzonti, confrontare le esperienze, il modo di pensare stesso con un popolo straordinario. Silenziosi, sorridenti, ospitali, i mongoli siedono come spesso accade in Asia, come le mani dietro le ginocchia, nel tentativo di proteggersi dal vento aspro e gelido che batte le pianure. I ragazzini hanno la pelle di pietra, la muscolatura pesante, non a caso la tartaruga

è l'animale che rappresenta questa terra, la tartaruga qui vuol dire fertilità e soprattutto forza. «Quello che più resterà nella mia memoria è questo popolo» racconta Piero Poli, oro a Seul nel canottaggio. «I mongoli sono straordinari, offrono tutto ciò che hanno, anche se è poco, anche se è quasi nulla, formaggio, latte».

A noi che abbiamo tutto non resta che continuare a stupirci augurandoci che le loro condizioni di vita migliorino, ma augurandoci allo stesso tempo che non perdano mai questa loro eccezionale e spontanea gentilezza». Dennis Della Santa si aggira per il monastero, si ferma a guardare i monaci e i loro piccoli discepoli. Qui le culture si incrociano, immagini dell'induismo e del buddismo si mescolano assieme. «Abbiamo attraversato questa terra - racconta Dennis - quasi duemila e cinquecento chilometri da Ulan Bator a Ulan Bator, un piccolo percorso rispetto all'effettiva grandezza di questo paese, il paesaggio muta ogni tre o quattro ore al massimo di tragitto. Il deserto di Go-

bi si sovrappone al Karakorum, alle pianure siberiane, ai laghi ghiacciati del nord».

Già qualcuno racconta di voler tornare, già qualcuno sente un po' la nostalgia di questi luoghi, qualcuno ha viaggiato per il mondo, altri hanno avuto la possibilità di farlo proprio con il Camel Trophy, scoprendo infine che un buon viaggiatore è straniero e residente sempre ed ovunque. Ulan-Bator alla fine vede rientrare la carovana di Land Rover, una pioggia violenta e nera, un cielo bianco come un lenzuolo accoglie i quaranta ragazzi che adesso aspettano di tornare finalmente a casa, dopo ventuno giorni di fatiche, qualcuno si conta i lividi e le sbucature, qualcun'altro i chili perduti lungo la strada. La pioggia prosegue per tutto il pomeriggio, a sera la città si quietava, il vento smette di soffiare. Dopo la prima cena intorno ad un tavolo, in un ristorante dove paghiamo quanto per una spremuta d'arancia, sei dollari a testa, lasciamo una terra che presto tornerà ad essere verde.

Rimini-Corfu-Rimini, mezza flotta a picco

La «Rimini-Corfu-Rimini», la maratona velica dell'Adriatico partita domenica scorsa, inizia a contare le prime «vittime». A causa del forte vento di Scirocco, su 31 barche partenti 17 si sono ritirate per rotture alle attrezzature; «Gps-Buste Ecologiche» il 16 metri del triestino Francesco Battiston, ha addirittura disalberato. Nella «Rimini-Tremi-Rimini», invece, restano in gara solo 3 imbarcazioni, tra cui il Minitransat «Karnak».

Advertisement for l'Unità newspaper, including subscription rates and contact information.